

RIVISTA DI SCIENZE PREISTORICHE

DIRETTA DA PAOLO GRAZIOSI

Sommario

G. L. SERA: *L'interpretazione dei resti fossili trovati a Giava e nella Cina meridionale*, pag. 1.

TH. MONOD: *Sur quelques gravures rupestres de la région d'Aozou (Tibesti)*, pag. 30.

R. BATTAGLIA: *Osservazioni sulla statura delle popolazioni palafitticole del Veneto e del Trentino*, pag. 48.

L. BERNABÒ BREA: *Stazioni di abitazione dell'età del ferro nel novarese*, pag. 58.

C. MAVIGLIA: *I resti umani e le industrie litiche rinvenute in Val de Marca (Fimon)*, pag. 71.

NOTE E COMUNICAZIONI

A. PALMA DI CESNOLA: *Asce litiche levigate del senese*, pag. 99.

F. MALAVOLTI - G. A. MANSUELLI: *Per una carta paleontologica dell'Emilia*, pag. 101.

NOTIZIARIO — RECENSIONI

VOL. II — FASC. I

SPINELLI - FIRENZE

1947

RIVISTA DI SCIENZE PREISTORICHE

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE :

Via del Proconsolo, 12 — Tel. 24049

FIRENZE

La Rivista esce ogni anno con 4 fascicoli. La collaborazione è aperta a tutti i cultori di quelle scienze che possono portare il loro contributo allo studio dell'umanità preistorica.

I manoscritti vanno inviati alla Direzione della « *Rivista di Scienze Preistoriche* » via del Proconsolo, 12 Firenze. Gli autori sono pregati di trasmettere anche un breve riassunto di ciascuno dei loro articoli che verrà pubblicato nella traduzione francese ed inglese. La rivista offre gratuitamente agli autori 15 estratti senza copertina dei loro lavori.

Il prezzo di abbonamento per il 1947 è :

per l'Italia L. 600 (*spese di spedizione comprese*)

per l'Estero

abbonamento sostenitore L. 1000

L'abbonamento si può versare alla Direzione della « *Rivista di Scienze Preistoriche* », via del Proconsolo 12, Firenze, oppure versato sul conto corrente postale 5/14562.

Chi desidera aver recensite le proprie opere nella Rivista è pregato di inviarle alla DIREZIONE.

RIVISTA DI SCIENZE PREISTORICHE

Direttore: P. GRAZIOSI

Comitato di redazione: N. BECCARI - R. BIASUTTI
- L. CARDINI - G. GENNA - G. MERLA - A. MINTO -
G. NEGRI - A. SESTINI

VOLUME II - 1947

FIRENZE

Via del Proconsolo, 12

Stazioni di abitazione dell'età del Ferro nel Novarese

Riguardando il materiale dell'età del ferro nel Museo Pigorini in cerca di elementi di raffronto per la pubblicazione della stazione all'aperto di Rossiglione, da me scavata e alla quale si riferisce un'altra nota su questa stessa Rivista, notai, per la particolare somiglianza con i rinvenimenti di tale stazione, un gruppo cospicuo di frammenti ceramici provenienti da Ameno, dei quali il direttore del Museo Prof. Barocelli con squisita cortesia volle concedermi la pubblicazione.

I frammenti in questione erano stati raccolti sulle pendici del M. Mesma presso Ameno, sul Lago d'Orta, dall'Ing. Cav. Giulio Decio, scopritore e illustratore, insieme al Barocelli, degli importanti sepolcreti dell'età di Golasecca, venuti in luce in quella stessa zona. Rivoltomi all'Ing. Decio per notizie più precise sulle condizioni di giacitura del materiale che mi interessava, ebbi dalla sua cortesia non solo ampie informazioni su ciò che chiedevo, ma altresì fotografie e materiali da esaminare, cosa di cui gli rendo grazie (1).

Poco tempo dopo una visita al Museo Archeologico di Torino mi diede agio di rivedere il materiale di un'altra stazione all'aperto, quella dei Merlotitt, appartenente alla piena età di Golasecca e presentante con Rossiglione e con Ameno strettissime somiglianze (2).

Ritengo di non fare cosa inutile riprendendo l'esame di tutte queste stazioni confrontandole fra loro, tanto più che, se dopo gli studi recenti del Barocelli poco resterebbe da

(1) Ringrazio altresì il Prof. Carlo Carducci, Soprintendente alle antichità del Piemonte, e il Prof. Edoardo Baglione, della stessa soprintendenza, per le agevolazioni concessemi e l'invio cortese di fotografie e disegni.

(2) CASTELFRANCO P. — *I Merlotitt. Stazione della prima età del ferro sulla riva destra del Ticino*, in Atti della Soc. Italiana di Scienze Naturali, Vol. XVI, fasc. I, 1873).

dire sui sepolcreti della civiltà di Golasecca, scarsa attenzione è stata finora rivolta alle stazioni di abitazione della stessa cultura.

Cocci sporadici si rinvencono con una certa abbondanza, a quanto mi riferisce l'Ing. Decio, su larga superficie del M. Mesma, collina sorgente quasi isolata nel comune di Ameno e dominante sulla via che da questo paese conduce a quello vicino di Bolzano (riva orientale del lago d'Orta) e sulla zona in cui, dal 1915 al 1927, furono esplorate le interessanti necropoli che vanno dall'età più arcaica a quella più recente della civiltà di Golasecca, comprendendo pure tombe di età romana (1).

Questi cocci sporadici del M. Mesma appartengono in larga parte alla stessa bella ceramica nera, lucida, del maggior numero delle olle cinerarie dei sottostanti sepolcreti e come questa sono decorati con motivi ora semplicemente incisi, ora, e più frequentemente, fatti a cordicella impressa, di cui il più comune è quello dei denti di lupo internamente tratteggiati con linee parallele ad uno dei lati.

Questi frammenti ci interessano meno, perchè ben poco di nuovo aggiungono alla nostra conoscenza di un tipo di ceramica già molto studiato e spesso su esemplari integri rinvenuti nelle necropoli.

Non mancano insieme ceramiche romane, che attestano la lunga durata dell'attività dell'uomo in quel punto, ma il maggior numero di frammenti appartiene ad un tipo di ceramica di impasto, grossolana e spesso rozzamente decorata, che non si ritrova mai nelle tombe e che invece assomiglia molto a quella raccolta nelle stazioni di abitazione dei Merlotitt e di Rossiglione.

Si tratta certamente di vasi di uso domestico, che ci attestano l'esistenza sul M. Mesma di un abitato di carattere affine ai due nominati.

(1) BAROCELLI P. — *Sepolcreti novaresi della prima età del ferro*, Parte I e Parte II, in B. P. I., XLVI, 1926, p. 175 e XLVII, 1927, pag. 64; DECIO e BAROCELLI, *id.* parte III, in B. P. I., LV, 1935, p. 136; BAROCELLI P. — *I sepolcreti preromani di Ameno. Contributo alla conoscenza della civiltà di Golasecca in Piemonte*, in Atti Soc. Piemontese di archeol., XI, fasc. I, 1927; *Ricerche sulla civiltà della prima età del ferro nel Novarese*, in Bollettino storico per la provincia di Novara, a. XXVIII, 1934; DECIO e BAROCELLI. — *Sepolcreti preromani di Ameno*, Nuove esplorazioni, in Bollettino Storico per la provincia di Novara, XXIX, 1935; CONTI C. — Edizione Archeologica della Carta d'Italia al 100.000, Foglio 30 (Varallo Sesia), 1932.

La posizione esatta di esso non è tuttavia ormai più identificabile con sicurezza poichè il M. Mesma, un tempo a bosco e a pascolo, nella prima metà del sec. XIX fu ridotto a cultura con forte trasporto di terra per sistemarlo a terrazzi sostenuti da muriccioli e per di più sconvolto per la piantagione di vigneti. Il maggior numero di frammenti fu però rinvenuto dall'Ing. Decio in un saggio di scavo alla profondità di m. 1,50-2 in un ripiano a Nord-Ovest della cinta della proprietà del convento dei RR. PP. Minori Francescani, che occupa la sommità della collina, e in un punto interno alla cinta stessa verso Sud-Ovest, ove si eseguì uno scavo per l'impianto di un frutteto.

È quindi probabile che l'abitato occupasse proprio la sommità della collina. Posizioni piuttosto elevate su dossi un po' isolati occupano d'altronde anche le altre stazioni di questa età che ci sono note.

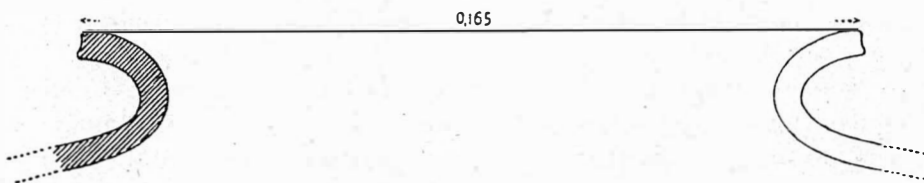


Fig. 1 — Ameno, M. Mesma. Orlo di grande olla d'impasto (disegno di R. Carta).

Pochissimo è purtroppo ciò che possiamo conoscere sulle condizioni e sul tipo di questa stazione al di fuori della sua posizione approssimativa.

Altrettanto incompleta è la conoscenza che attraverso i cocci raccolti possiamo acquistare del tipo e delle forme della ceramica di uso domestico, caratteristica di essa.

I frammenti raccolti sono infatti tutti estremamente mutili e ben difficile è potersi rendere conto delle forme dei vasi a cui appartengono.

Tale frammentarietà, dovuta in parte alle condizioni stesse dalla stazione, poichè trattandosi di abitazioni, si gettarono via naturalmente solo i vasi rotti e si continuò per chissà quanto tempo a calpestarne i frammenti, in parte anche alla scarsa consistenza dell'impasto che, simile a quello dei vasi di Rossiglione e di alcuni castellieri liguri da me esplorati, è, a differenza di

molte ceramiche preistoriche più antiche, assai fragile e poco consistente. Mentre le ceramiche più fini, olle e ciotole di tipo identico a quelle che si ritrovano nelle tombe, sono sempre ben levigate, ingubbiate di nero o, nel periodo più tardo, dipinte e accuratamente levigate, in queste ceramiche più rozze in generale la levigatura delle superfici è assai affrettata e manca qualsiasi lucidatura rimanendo solo in qualche caso una traccia di una ingubbiatura più o meno grossolana bruno-nerastra.

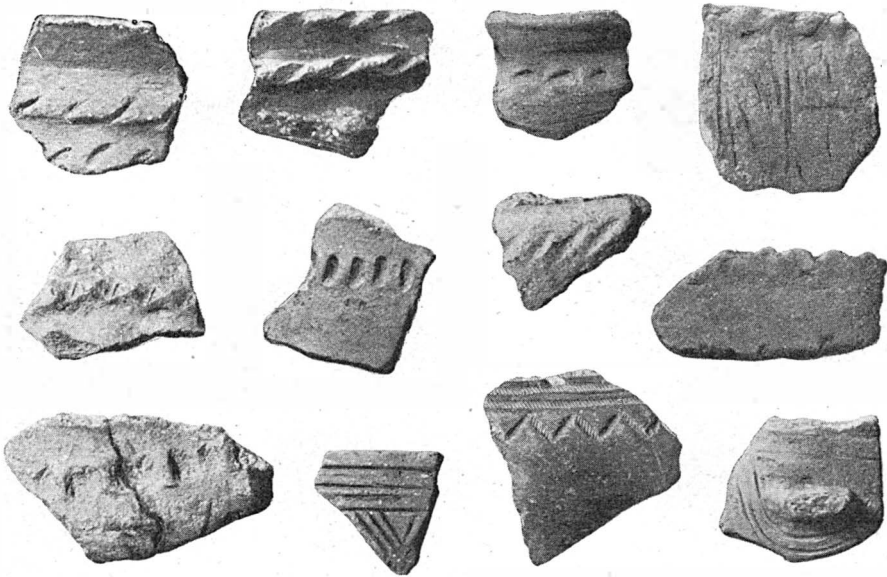


Fig. 2 — Ameno, M. Mesma. Frammenti di vasi di impasto.

Si poté ricostruire un frammento dell'orlo di un dolio, o forse meglio di una grossa olla con orlo rovesciato all'infuori, che doveva misurare m. 0,165 di diametro alla bocca (fig. 1) e dai frammenti raccolti si capisce che non dovevano essere infrequenti i vasi di queste dimensioni e forse dello stesso tipo.

Ma la gran maggioranza dei frammenti appartiene a ollette assai più piccole, a pareti più sottili e di tipo assai più simile a quelle dei Merlotitt o di Rossiglione, e decorate in modo simile a quelle.

La decorazione più frequente sembra essere il cordone liscio o a tacche o a larghe unghiate che corre qualche volta sulla spalla

del vaso, ma assai più frequentemente nella gola che l'orlo, inclinato all'infuori, fa con la spalla del vaso.

Invece del cordone, sulla spalla, corre assai più frequentemente un semplice ordine di impressioni concave fatte forse premendo col dito sull'impasto fresco, oppure di piccole tacche o taglietti obliqui. Frequente anche un motivo a « unghiate » verticali. Questa decorazione impressa non esclude la presenza del cordone alquanto più sopra, anzi si associa volentieri ad esso (fig. 2).

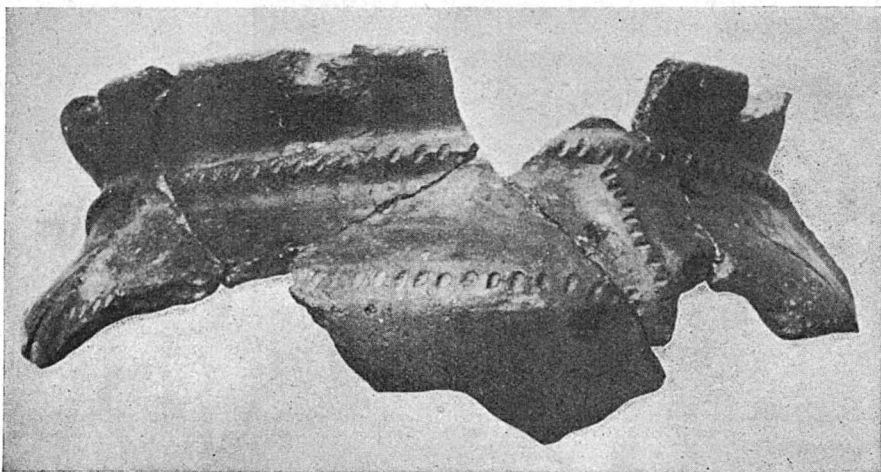


Fig. 3 — Ameno. Olla d'impasto del sepolcreto F.

Si tratta quindi di vasi identici a quello, anch'esso frammentario, ma alquanto più completo, già noto per varie pubblicazioni (1), decorato con un cordone orizzontale a tacche, corrente orizzontalmente sotto l'orlo, dal quale si staccano a larghi intervalli alcuni tratti di cordone simile, verticali, che giungono ad un ordine orizzontale di tacche, correnti sulla spalla, là dove questa, breve e piuttosto tesa, forma spigolo smussato con la parte inferiore sferoidale del vaso (fig. 3).

Quest'olla, che costituiva finora quasi un *unicum* fra le ceramiche delle tombe della civiltà di Golasecca, era stata ritrovata dall'Ing. Decio nello scavo del sepolcreto *F* di Ameno, il più

(1) DECIO e BAROCELLI. — *Sepolcreti preromani di Ameno*. B. P. I., LV, 1935, tav. V., fig. C.

arcaico della zona, e ritenuta appartenente ad una tomba a cui era stato dato il N. 76. Ma oggi, dopo un riesame tipologico delle ceramiche di quell'età e per il fatto che essa giaceva incompleta e frammentaria non accompagnata da corredo e senza la solita protezione di pietre, lo stesso scavatore mi comunica di ritenere probabile che essa sia stata portata accidentalmente nella

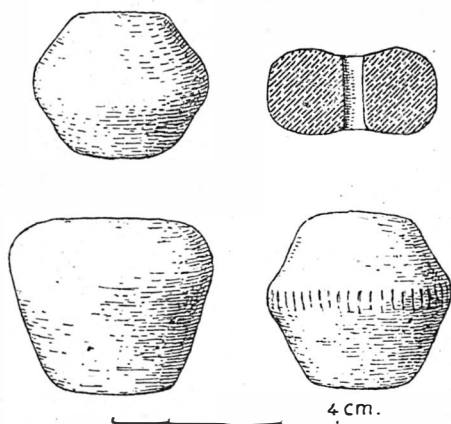


Fig. 4 — Ameno, M. Mesma. Fuseruole (disegno del Prof. R. Carta).

zona del sepolcreto in tempi posteriori con terra di scarico che conteneva anche copiosi avanzi di fittili di età romana. Il che fa escludere la sua appartenenza al sepolcreto *F* e in conseguenza anche il suo riferimento cronologico all'età a cui quello appartiene (VII^o-VI^o sec. a C.).

Mentre l'appartenenza di questa stazione alla civiltà di Golasecca è indubitabile, la precisa datazione dei tipi ceramici che si ritrovano in essa e il loro riferimento ad una determinata fase sembra impossibile, tanto più che la vita nella stazione dovette durare assai a lungo, dalla prima età del ferro alla piena età romana.

Nella classe di ceramiche che stiamo esaminando la decorazione anzichè od oltrechè la spalla del vaso riguarda talora l'orlo o il fondo dei vasi. Sull'orlo corre assai sovente una serie di tacche e di intagli più o meno obliqui rispetto alla direzione radiale. La pressione esercitata dalla stecca sull'impasto, per ottenere la tacca, costringe questo a formare verso l'interno o verso l'esterno del vaso un rigonfio, che viene talvolta a somigliare a un cor-

done. Piccole tacche corrono anche intorno ai piedi sagomati di parecchi vasi.

Fra i materiali raccolti al M. Mesma possiamo ricordare ancora un frammento di un minuscolo vasetto-colatoio a pareti crivellate, quattro fuseruole e un considerevole numero di piastre fittili di forma circolare, ricavate da frammenti di vasi limandone i contorni.

Le fuseruole (fig. 4) sono: una a spesso disco sensibilmente biconcavo, una troncoconica e due biconiche; e di queste una è decorata sulla circonferenza massima con piccoli taglietti verticali.

I dischi sono almeno una ventina e i loro diametri variano da mm. 26 a mm. 63. Uno è in pietra ollare. Nessuno di essi ha foro centrale. È quindi escluso che possano aver servito ad appesantire il fuso, come spesso si è supposto per strumenti simili forati, e neppure, date le piccolissime dimensioni, si può interpretarli come coperchietti di vasi. Certo è che simili dischi ricavati da vasi rotti si trovano un po' in tutti i luoghi e in tutti i tempi della nostra preistoria, essendo già presenti nella stazione di Stentinello. Io ne raccolsi un certo numero alle Arene Candide di Finale Marina in strati corrispondenti alla civiltà della Lagozza.

Strettamente analoga alla stazione del M. Mesma doveva essere quella dei Merlotitt esplorata dal Castelfranco.

Anche qui si trovavano frammiste ceramiche del tipo fine, caratteristiche delle necropoli di Golasecca, levigate, lucide, ingubbiolate di nero, spesso decorate a incisioni o a cordicella con i soliti motivi o anche dipinte a stralucido e ceramiche del tipo più grezzo che a noi ora maggiormente interessa.

Queste sono per fortuna meno estremamente sminuzzate che quelle del M. Mesma, a cui sono d'altronde tanto affini.

Le forme dominanti sono due: le ollette più o meno globulari prive di anse e spesso con orlo un poco rivolto all'infuori (fig. 5 *a*, *b*, e *d*; fig. 6 *e*, *f*, e *g*) e i vasetti simili alle ollette per l'assenza di anse e per la conformazione della parte superiore, ma aventi il corpo assai più snello ed elevato, a tronco di cono rovescio, che per la sagoma si possono assomigliare a certe nostre alberelle (fig. 5 *c*).

La decorazione vi è analoga a quella che compare sulle ceramiche corrispondenti del M. Mesma, ma, per la maggior sobrietà e semplicità degli ornati ed anche per taluni motivi deco-

rativi, ancora più affine a quelle di Rossiglione. Il motivo dei cordoni qui è quasi assente e la decorazione si riduce ad una sola fascia di taglietti, o di tacche in semplice o duplice fila, di piccole impressioni concoidi, che sembrano fatte col polpastrello,

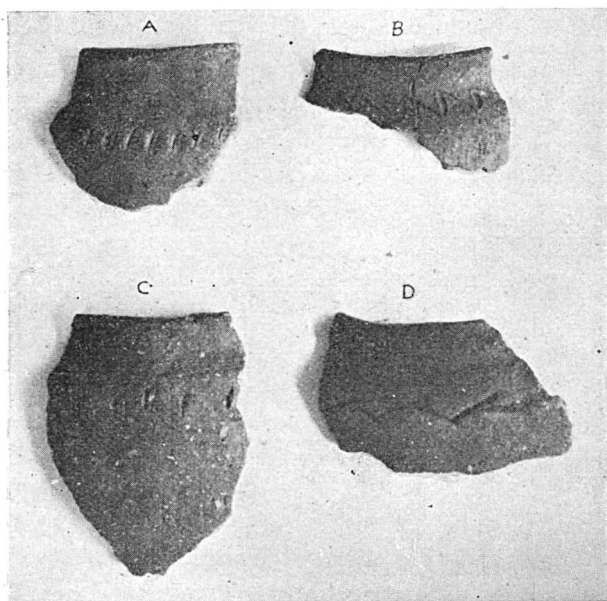


Fig. 5 — Merlotitt — Ollette d'impasto (Torino Museo di Antichità).

di unghiate ecc. corrente sulla spalla, ma frequente è anche il motivo degli angoli incisi, ora posti verticalmente, ora invece orizzontalmente, formati cioè da una linea spezzata a *zig zag* che corre intorno al vaso, così come a Rossiglione. Non manca un frammentino minuscolo con traccia di un duplice *zig zag*, del tutto identico a quelli che si raccolgono in gran copia in questa stazione anche per la forma dell'orletto sagomato intorno alla bocca.

Come a Rossiglione manca la decorazione a tacche degli orli. Si ha invece quella del fondo (fig. 6, *h*), che qui è però rappresentata da un cordone che corre intorno al fondo stesso, simile cioè come posizione a quella che si riscontra in alcuni vasi del M. Mesma di Ameno, mentre a Rossiglione la decorazione è proprio sotto al piede dei vasi e non può essere vista che quando questi sono rovesci.

Intercorrono dunque fra le tre stazioni che abbiamo esaminato rapporti di somiglianza molto stretti, che le dimostrano tutte appartenenti allo stesso complesso di civiltà, ma non mancano neppure fra di esse differenze sensibili, dovute a particolarità locali proprie e caratteristiche di ciascuna stazione. Così ad esempio al M. Mesma la decorazione dei vasi si appesantisce mediante

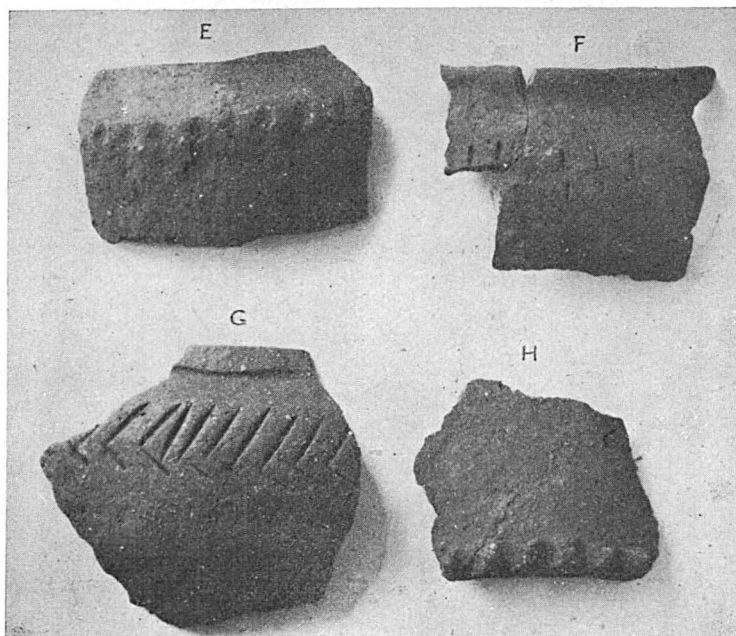


Fig. 6 — Merlotitt — Oilette d'impasto (Torino Museo di Antichità).

la giustapposizione della decorazione degli orli, del cordone e delle impressioni sulla spalla, mentre nelle altre due queste ricorrono sole o solo ricorre il cordone, e più rara è la decorazione degli orli che io stesso riscontrai invece nelle ceramiche di un castelliere preromano presso Pignone (La Spezia) (1), rientrante quindi ancora nell'ambito della stessa civiltà.

A Rossiglione prevale la decorazione ad angoli che ricorre ai Merlotitt, ma manca al M. Mesma, e manca invece quella a im-

(1) BERNABÒ-BREA L. — *Un Castelliere ligure presso Pignone*, in *Rivista Ingauna e Intemelina*, VII, N. 1, 1941.

pressioni concoidi, a tacche, a tagli ecc., che si ha nelle altre due stazioni e che ritroviamo nelle ceramiche tanto affini degli strati dell'età del ferro delle caverne liguri, delle Arene Candide di Final Marina e della Tanassa di Toirano (1). Nè ai Merlotitt, nè a M. Mesma mi consta che si sia mai ritrovato industria litica, che invece io raccolsi in considerevole quantità a Rossiglione. Ciò sembra indicare che l'uso di armi e di strumenti di pietra dovette mantenersi assai a lungo nelle zone appenniniche, dopochè già da molto tempo era cessato nelle stazioni della pianura padana. Attardamento d'altronde spiegabile facilmente e

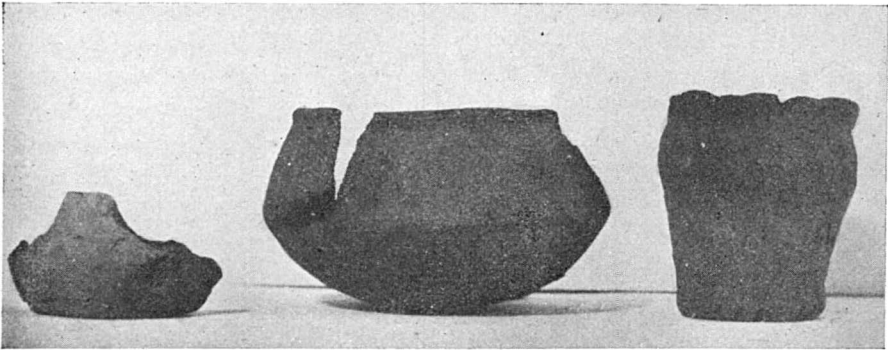


Fig. 7 — Molinaccio — Vasi d'impasto (Torino, Museo di Antichità).

corrispondente ad un fenomeno di carattere generale, che si riscontra in tutte le regioni di montagna.

Alcuni cocci della stessa categoria, decorati con cordoni a tacche o con impressioni concoidi, notai anche fra il materiale di un'altra stazione, quella del Molinaccio (2), individuata dal Castelfranco a poca distanza di quella dei Merlotitt, sulla opposta riva del Ticino.

È anche questa senza dubbio una stazione di abitazione, ma di carattere assai più arcaico di quelle che abbiamo fin qui esaminato, con le quali pure nelle ceramiche presenta talvolta

(1) BERNABÒ BREA L. — *Di una stazione all'aperto nei pressi di Rossiglione e considerazioni sull'età del ferro in Liguria*. Rivista di Scienze Preistoriche, Vol. I, fasc. 1-2, pag. 33, 19-16.

(2) CASTELFRANCO P. — In Atti della Soc. Italiana di Scienze Naturali, 1874.

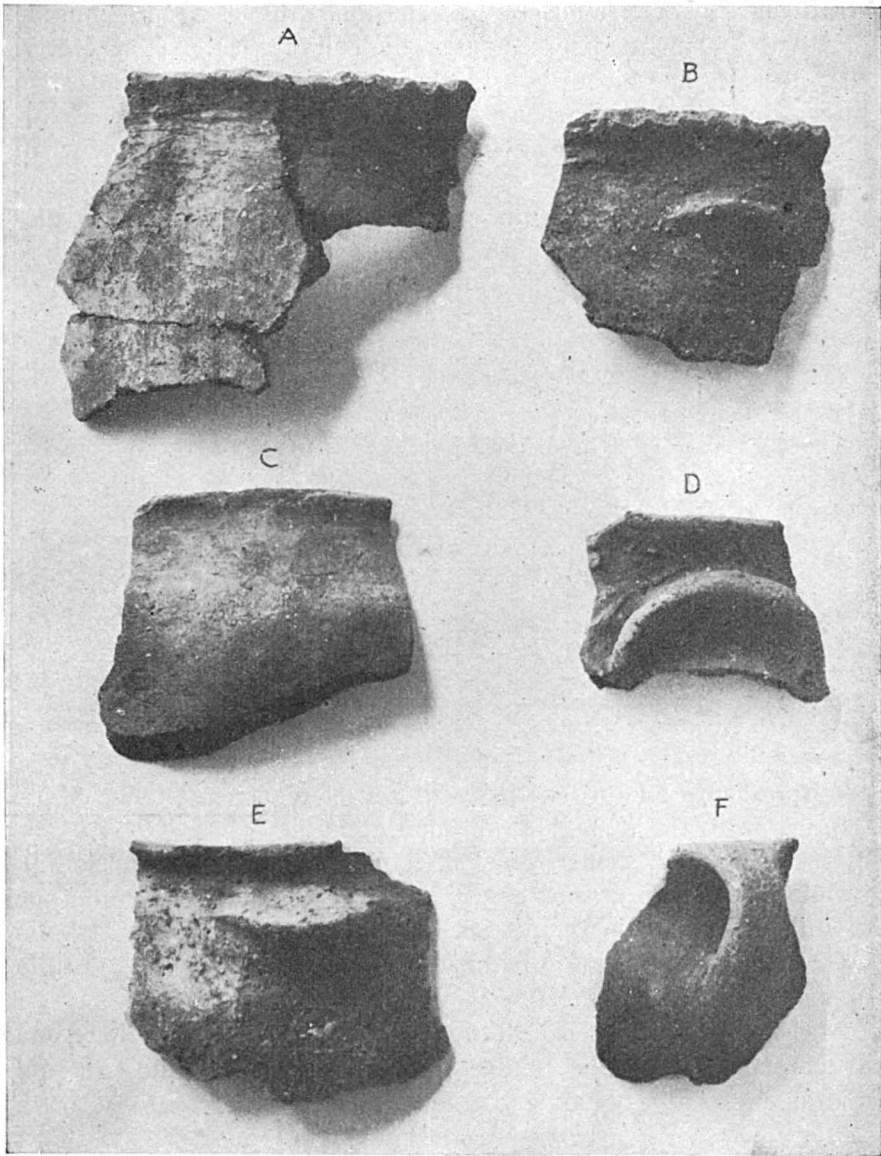


Fig. 8 — Molinaccio — Ollette d'impasto (Torino, Museo di Antichità).

notevoli somiglianze. Si veda ad esempio la forma di alcune ollette o dei vasetti più elevati troncoconici, che abbiamo assomigliato alle nostre alberelle, di cui un esemplare (fig. 7 c) è decorato con tacche sull'orlo e intorno al fondo come le altre olle di Ameno o le ciotole di Rossiglione.

Ma altre ceramiche di un tipo più fine, più nero e più lucido ricordano assai più da vicino le forme dell'ultima età del bronzo.

La grande tazza biconica, umbilicata, con piccolo orletto rilevato (fig. 7 b) trova ad esempio numerosi riscontri fra i materiali delle stazioni della civiltà terramaricola, quali Montata dell'Orto, Casinalbo ed Enzola (1). L'olletta o tazza fonda con orlo rientrante sagomato a leggera gola (fig. 8 d) assomiglia a vasi della necropoli di Casinalbo (2) appartenente alla fase di transizione fra l'età del bronzo e quella del ferro.

I vasi figg. 8 a, b, c, e, e quello di forma analoga decorato sulla spalla con un cordone orizzontale a tacche da noi non riprodotto trovano invece una stretta concordanza in vasi degli strati superiori dello scavo Amerano nella caverna Pollera (3), strati comprendenti l'età del bronzo e del ferro.

Il basso livello tecnico e artistico di queste ceramiche e l'assenza in esse degli elementi più caratteristici dell'età del bronzo dell'Italia settentrionale fanno ritenere verisimile l'attribuzione della stazione del Molinaccio all'età di transizione fra l'età del bronzo e l'età del ferro, che nella regione potrebbe ben scendere ai secoli X-VIII a C., se non più in basso ancora. Essa rappresenterebbe quindi lo stadio di civiltà immediatamente precedente a quello a cui appartengono le stazioni di Rossiglione, di Ameno e dei Merlotitt (4).

Notiamo ancora la presenza al Molinaccio di industria litica, rappresentata da una lama, una rozza cuspid e numerose schegge di selce.

(1) SAEFLUND. — *Le terreziere delle provincie di Modena, Reggio Emilia, Parma, Piacenza*, Tavv. VIII, 7 e VII, 3 e 4.

(2) Ivi tav. LXXXVII, 5 e 6.

(3) BERNABÒ BREA L. — *Gli scavi nella caverna delle Arene Candide, Parte I. Gli strati con ceramiche*, 1946, pag. 243 sgg., tav. LV.

(4) Sulla probabile esistenza di un'altra stazione all'aperto dell'età di Golasecca a Tegna nel Canton Ticino presso Locarno, vedi *Rivista Storica Ticinese*, 1942, I fasc. che a me non è stato possibile consultare.

RÉSUMÉ. — STATION DE L'ÂGE DU FER DANS LA RÉGION DE NOVARE. — L'Auteur étudie les céramiques d'une station de l'âge de Golasecca sur le Mont Mesma di Ameno (Novare) et met en relief la différence entre les plus grossières céramiques domestiques des habitations et celles plus fines des nécropoles de cette même culture. Il examine aussi les matériaux de la station des Merlotitt, contemporaine de celle du M. Mesma, et enfin ceux de Molinaccio qui est au contraire plus ancienne et semble appartenir aux phases finales de l'âge du bronze.

SUMMARY. — STATION OF THE IRON AGE IN THE NOVARA PROVINCE. — The author is studying the pottery of a dwelling of the Age of Golasecca on Mount Mesma of Ameno (Novara) and he places on record the difference between the roughest domestic pottery of the dwelling and those more valuable of the necropolises of these cultures. Then he examines as well the materials of another village, the station of Merlotitt, contemporary of Mount Mesma, and finally those of the Molinaccio which on the contrary is more ancient and seems to belong to the final phase of the bronze age.

FINITO DI STAMPARE A FIRENZE
NELLA TIPOGRAFIA G. SPINELLI & C.
IL 30 GIUGNO 1947